

● INTERVISTA A PAOLO DE CASTRO

Come sarà l'Europa agricola senza Londra

La Brexit è ormai un dato di fatto, ma le effettive conseguenze sull'economia europea dipendono dagli accordi che verranno presi nei prossimi mesi. Intanto bisogna lavorare per definire i regolamenti provvisori in vista della nuova Pac

di **Antonio Boschetti**

O rmai è certo: il Regno Unito lascerà l'Unione europea. Abbiamo voluto capire con Paolo De Castro, membro della Commissione agricoltura e di quella bilancio del Parlamento europeo, quali saranno le implicazioni sull'iter dei regolamenti costitutivi della Pac post 2020 e gli effetti sia sul bilancio dell'Unione, sia sul finanziamento della Pac.

Quale sarà l'impatto di Brexit?

Il 31 gennaio prossimo il Regno Unito formalizzerà l'annuncio del divorzio, tuttavia per capire quale sarà l'impatto di questa scelta dovremo attendere le decisioni relative alle modalità con cui avverrà la separazione. Durante tutto l'anno appena iniziato non cambierà nulla e, nonostante l'ottimismo di Boris Johnson, il 2020 molto probabilmente non sarà sufficiente a chiudere tutti gli accordi politici ed economici tra Londra e Bruxelles.

Basti pensare al lungo percorso di ratifica di un eventuale accordo commerciale con il Regno Unito post Brexit: in base ai trattati UE, infatti, al voto dei

Parlamenti di Regno Unito e Unione europea dovrà seguire quello di ogni singolo Stato membro e, per di più, al momento nessuno è in grado di capire cosa succederebbe se uno dei Paesi membri non ratificasse l'accordo.

Al bilancio UE verranno a mancare diversi miliardi di euro.

Nel caso di hard Brexit, ovvero di uscita senza accordi, al bilancio dell'Unione verrebbero a mancare circa 12 miliardi di euro (il saldo a favore dell'UE al netto dei trasferimenti è però di circa 4 miliardi di euro; ndr), ma è ragionevole supporre che Johnson cercherà un compromesso. Dal cosiddetto *no deal* la Gran Bretagna avrebbe molto da perdere a partire dal commercio: il 60% dei prodotti in partenza dal Regno Unito è destinato ai Paesi dell'Unione e nemmeno un accordo commerciale forte con gli USA potrebbe «riparare» i danni di una mancata concertazione con Bruxelles.

Inoltre, il sistema della ricerca e innovazione dell'Isola in questi anni ha sviluppato una grande capacità di utilizzazione delle risorse dei program-

mi comunitari (1,6 miliardi di euro nel 2017) in virtù di una consolidata rete di relazioni con istituti ed enti di ricerca dei partner europei: bisognerà capire se Londra è disposta a rinunciare a tutto questo. Molto probabilmente Johnson raggiungerà un accordo, seppur oneroso, con l'Unione, riducendo di fatto l'impatto finanziario di Brexit sui conti europei, pur di preservare un rapporto privilegiato su alcune politiche, compresa quella commerciale.

Il nostro export agroalimentare ne soffrirà?

Ripeto, bisognerà attendere la definizione degli accordi. Tuttavia, in virtù delle precedenti considerazioni, per l'export agroalimentare made in Italy in Gran Bretagna (3,5 miliardi di euro, quarto mercato di sbocco a livello mondiale) non prevedo conseguenze devastanti legate a dazi e barriere tariffarie, ma sicuramente una complicazione burocratica e logistica da non sottovalutare.

Quale sarà l'impatto di Brexit sugli agricoltori italiani?

Non ravviso ragioni per prevedere un ulteriore impatto sui fondi che gli agricoltori italiani ed europei ricevono tramite la Politica agricola comune, mentre gli imprenditori agricoli del Regno Unito non potranno più contare sugli aiuti diretti, ma solamente su una sorta di secondo pilastro con regole nuove dettate da Londra.

Per contro si indebolirà all'interno del Parlamento europeo e della Commissione agricoltura il fronte anti Pac, mancheranno infatti i voti di un Paese sempre pronto a tagliare le risorse finanziarie destinate all'agricoltura, di conseguenza sarà più facile raggiungere compromessi politici al rialzo, nell'interesse dei nostri agricoltori, produttori e consumatori.

Dal lato opposto avvertiremo il venir meno dell'approccio pragmatico, scientifico e mai succube di orientamenti fondamentalisti degli inglesi.

Quali sono le tempistiche per la nuova Pac?

Prevedo che la nuova Pac vedrà la luce solo a inizio 2023. Per questo necessitiamo di un regolamento transitorio che estenda le attuali misure fino (mi auguro) al 31 dicembre 2022, assicurando la possibilità di una migliore programmazione aziendale ai nostri agricoltori.



Paolo De Castro

La Commissione europea ha già messo sul tavolo una proposta che proroghi l'attuale Pac di un solo anno, mantenendo immutate tutte le sue misure. Come Parlamento, puntiamo ad avere un approccio più ambizioso, in quanto molti colleghi condividono la mia idea che questo regolamento non possa limitarsi a una semplice proroga dell'attuale Pac, ma che dovremmo introdurre alcune novità e semplificazioni di «avvicinamento» alla Pac post 2020, ad esempio in materia di gestione del rischio, aumentando la flessibilità nell'utilizzo degli strumenti e abbassando dal 30 al 20% la soglia di danno o di perdita di reddito per gli interventi dei Fondi mutualistici o dello strumento di stabilizzazione del reddito non settoriale.

In riferimento all'iter della nuova Pac abbiamo deciso, anziché presentare i tre regolamenti e gli emendamenti già formulati dalla precedente Commissione agricoltura, di riaprire il confronto politico spinti da tre motivazioni:

► L'obiettivo è quello di non tagliare i fondi alla Pac

- preoccupazione dei membri della Commissione per l'impatto delle novità introdotte dalla bozza di Phil Hogan, in particolar modo quelle sulla «rinazionalizzazione» della Pac, che vogliamo rivedere e correggere ridando all'Unione europea un ruolo centrale;

- volontà di rispettare il ruolo dei tanti nuovi membri della Commissione;

- necessità di assicurare coerenza tra la Pac e la sfida non più rimandabile della lotta al cambiamento climatico, presentata dalla nuova Commissione europea con il cosiddetto *new green deal*.

Entro marzo o aprile prossimi la Commissione parlamentare discuterà i nuovi emendamenti limitando il numero di articoli sui quali agire: 44 per il regolamento sui piani strategici (sviluppo rurale, pagamenti diretti e interventi settoriali); 16 per quello sull'ocm e 10 per il regolamento orizzontale (finanziamento, sulla gestione e sul monitoraggio della politica agricola comune).

Entro giugno, infine, i regolamenti andranno al voto in plenaria.

E sul fronte delle risorse finanziarie UE riservate alla Pac?

Ovviamente vogliamo evitare ogni taglio al bilancio della Pac e da questo punto di vista qualche segnale positivo è arrivato dalla Finlandia con la proposta, ancora però lontana dalle richieste del Parlamento europeo, di alzare all'1,07% del pil la contribuzione al bilancio UE da parte dei Paesi membri e di assicurare un plafond aggiuntivo all'agricoltura di 10 miliardi di euro nel settennio, che consentirebbe all'Italia di recuperare circa il 50% dei 370 milioni di euro di tagli previsti dalla bozza attuale.

Un'ultima domanda: quali sono le sfide agricole che dovrà affrontare questa legislatura a Bruxelles?

Tra le tante, oltre ovviamente alla riforma della Pac, le principali sono senza dubbio la normativa sull'etichettatura d'origine e nutrizionale dei prodotti agroalimentari, la regolamentazione delle nuove tecniche di miglioramento genetico e il contrasto ai cambiamenti climatici attraverso il *new green deal*.

Antonio Boschetti

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.